

A pagina 3

Un articolo di Giorgio Amendola in risposta a Ugo La Malfa
ESPERIENZE COMUNI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Alto Adige e le frontiere europee

DA MOLTI anni, ormai, una parte dell'esercito della Repubblica (diverse migliaia di uomini) è inchiodata in Alto Adige. Gli uomini in divisa mimetica e armati come in guerra, sorvegliano le linee ferroviarie, prediligono i ponti e le centrali elettriche, pattugliano le strade notte e giorno. Tutto ciò costa. Costa in prestigio, perché tanti reparti del nostro esercito vengono impiegati in una « guerra » che non si sa bene contro chi è diretta (i fantasmi, forse?); costa in denaro, poiché tanta mobilitazione di uomini e di mezzi qualcuno deve pur pagarla; e costa, purtroppo, sangue di ragazzi che quando andarono a fare il soldato o il carabinieri non sapevano neppure che l'Italia è in guerra e che in Alto Adige sagome umane possono far bersaglio alle pallottole. Perché questi fantasmi sudtirolesi, ormai, han preso a mirare all'uomo.

Pochi, per la verità, questi fantasmi: qualche decina in tutto, a voler essere generosi nel contare. Ma appoggiati da potenti: un ministro della Repubblica federale tedesca, diversi alti funzionari del governo federale e del governo bavarese, militari ed ex militari che non possono abbandonare la passione per la guerra, poliziotti, fra cui addirittura il titolare dell'organizzazione Gehlen, cioè dei servizi di sicurezza di Bonn. Son costoro che forniscono agli imprevedibili fantasmi che sparano in Alto Adige l'appoggio morale, il denaro, le armi, gli esplosivi e gli garantiscono l'incolumità. Finché la Repubblica federale tedesca e l'Austria, ovviamente) garantiranno la libertà a queste bande di neonazisti, la pace non tornerà in Alto Adige. I fantasmi contro cui è stata mobilitata assurdamente una parte notevole dell'esercito repubblicano, troveranno sempre con facilità un obiettivo da colpire e troveranno sempre, con altrettanta facilità, la via della fuga all'estero. Poche ore dopo il delitto essi sono più facilmente rintracciabili sui marciapiedi della Neuhauserstrasse di Monaco di Baviera che lungo i costoni delle montagne altoatesine (a Monaco vivono indisturbati, fra l'altro, parecchi dei terroristi che la giustizia italiana ha condannato all'ergastolo, a 30, a 20 anni di prigione).

DOPO l'ultimo attacco (due morti e un ferito) il governo italiano ha finalmente trovato il coraggio di inviare una nota di protesta all'indirizzo giusto. Almeno con sei o sette anni di ritardo l'ambasciatore a Bonn è stato incaricato di compiere il passo presso il governo federale. E' già qualcosa, naturalmente: se non altro perché lascia sperare che i responsabili della politica italiana la smettano una buona volta di subire l'iniziativa, senza neppure aprir bocca.

L'iniziativa, appunto, finora, è stata sempre degli altri. Nel 1945 quando le truppe alleate non erano ancora giunte nel Tirolo, il galeiter nazista Franz Hofer dette incarico ad un suo aiutante, il maggiore Oscar Reichl von Erlenhorst, di studiare un piano per l'indipendenza a tutto il Tirolo, quello austriaco e quello italiano. Le vicende della guerra impedirono al galeiter Hofer di portare avanti il suo disegno. Ma, poco tempo dopo, sul finire del 1945, ecco il governo austriaco farsi avanti con le prime precise richieste di annessione dell'Alto Adige.

Il Consiglio dei ministri degli Esteri degli USA, l'URSS, Francia e Inghilterra, riunito a Parigi, decise, nel primo maggio 1946, di respingere la richiesta austriaca. Non per questo l'Austria smobilitò. Sarebbe troppo lungo elencare i momenti dell'iniziativa austriaca (richiesta di annessione di alcune vallate, di autonomia completa della provincia di Bolzano, ecc.), la quale fornì un insperato aiuto alla stupidità di alcuni governi dc e la borbonica ottusità dell'apparato burocratico-poliziesco.

E così, di passo in passo, di anno in anno, il problema altoatesino divenne questione e poi dramma. E prime bombe al tritolo fecero saltare insegne e monumenti fascisti che, chissà perché, le autorità dello Stato democratico continuavano ad ammirare con piacere (ce ne sono ancora, tanti, a Bolzano). Ma le bombe presero di mira altri obiettivi e la tragedia incominciò a non essere più un fatto interno eppure un fatto italo-austriaco. Fu quando si misero a mezzo i circoli renaucisti e neonazisti della RFT, e, poco alla volta, presero completamente nelle loro mani la guida del cosiddetto « movimento di liberazione del Sudtirolo ». Allora vi furono anche le prime vittime.

PURE, nonostante i morti, i danni per miliardi di lire e la perdita di ogni prestigio, i governi italiani avevano mai ritenuto di dover avanzare una proposta a Bonn. Liberi in Austria, i terroristi erano e sono liberissimi nella RFT, dove si vantano pubblicamente delle loro imprese. Si « allenano » in Alto Adige, approfittando della debolezza italiana e dell'aiuto del loro governo, illudendosi di poter un giorno ripete queste imprese nei « territori dell'est temporaneamente non amministrati » dalla RFT. Sono affermazioni che molti di essi hanno fatto a voce e per iscritto e che sono state registrate senza reazione sia a Bonn che a Roma. C'è un motivo, grave, gravissimo.

Proprio parlando della questione altoatesina con il giornalista del settimanale Stern, il compagno Tognatti, sei anni fa, affermò che « tutte le frontiere europee (cioè le frontiere di tutti gli stati europei) »

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

Dopo i comuni di Agrigento, Palermo e Trapani lo scandalo investe la Provincia del capoluogo

L'ANTIMAFIA sequestra

i dossier degli appalti

I gravissimi abusi venuti alla luce per l'intervento del PCI — La commissione di controllo annullò le delibere, il centro-sinistra le riconfermò, la magistratura non agì — Insiediata ad Agrigento la commissione ministeriale di indagine — Consiglio aveva affidato un miliardo per lavori all'ingegnere del Genio Civile, corrispondente del disastro, e che ora è stato sostituito

Dal nostro inviato

La «Regione»? O la D.C.?

Comprendiamo che Alfio Russo si sia sentito toccare nel suo orgoglio, riferendosi a certe note stonate presenti in un articolo dedicato dal Corriere alla Sicilia in un caso di Agrigento, abbiamo parlato di « organi di stampa non del tutto privi di istinti » e di « organi di stampa » di Mezzogiorno. Ma egli avrebbe meglio a controllare la penna di certi suoi collaboratori — che non ci sembra del resto siano tutti « meridionalissimi » come egli dice — sempre propensi a insinuare, con una punta di « nordica » superiorità che ci riporta all'epoca in cui gli italiani venivano ripartiti in « nordici » e « meridionali », che ci sono in Sicilia « condizioni particolari dell'ambiente » e anche « usi e costumi » diversi da quelli esistenti in altre parti d'Italia. E farebbe meglio a comprendere il nostro punto di vista: che non è certo quello di diffidare il comportamento della Regione siciliana e dell'attuale classe dirigente dell'isola, ma, al contrario, è quello di porre la Regione siciliana e quelli dei suoi esponenti che possono essere in qualche modo sensibili a tale argomento, di fronte al loro responsabilità anche verso l'istituto autonomistico e verso il popolo siciliano. Per i richiama il fatto che l'istituto autonomistico e tutto il popolo siciliano indissero minatamente possono essere soffocati dal marasma che da Agrigento si sta spandendo in questi giorni, come una macchia d'olio, sui centri di potere di tutta l'isola. Ed è a questo scopo che noi abbiamo perfino fatto appello, senza esito finora, ai diritti ancora « vivi » del Presidente della Repubblica.

Due buone notizie per chi ritiene sia giunto il momento di stanare, in Sicilia, la corrotta lega di politici, degli speculatori e della mafia: ad Agrigento è stato confermato il trasferimento dell'ingegnere capo del Genio Civile di Agrigento, Mignone, l'uomo al quale dopo il disastro (ed ecco che si ripropone l'abissale disparità di giudizio fra governo e Regione già rivelata dal caso Marzavalli) il governo regionale dell'on. Consiglio aveva affidato — a sua completa discrezione e senza alcun controllo — ben un miliardo da spendere per sovvenzionare nuove costruzioni: a Palermo stanno nella Commissione Antimafia ha posto sotto sequestro 14 grossi fascicoli riguardanti le gare d'appalto indette negli anni passati dalla Giunta provinciale per la manutenzione delle strade: questi fascicoli sono ormai già a Roma e contengono documenti inoppugnabili delle violazioni di legge perpetrate nella gestione di alcuni miliardi.

A due giorni dall'intervista del sen. Pafundi, da noi riportata nell'edizione domenicale dell'Unità, la « santabarbara » della Commissione antimafia ha aperto così le sue porte e fatto partire alcuni proiettili. Si badi, non si tratta di proiettili a salve, cioè, fuor di meta fora, non si tratta di documenti richiesti e ottenuti per innocue ragioni di studio: si tratta del sequestro di prove che testimoniano un'attività criminosa. Un'attività della quale, del resto, l'opinione pubblica è da tempo a conoscenza a Palermo e in Sicilia per la vigo rosa denuncia dei comunisti in Consiglio provinciale — e anche per l'intervento della Commissione.

Aldo De Jaco (Segue in ultima pagina)

Allarmante campagna americana per l'estensione del conflitto

Il Pentagono chiede per il Vietnam 750.000 uomini

Se non si aumenta « l'impegno » la guerra durerà ancora cinque o forse otto anni, dicono i capi militari USA — McNamara agita lo spauracchio dell'atomica cinese davanti ai governi asiatici — Johnson lancia una campagna per mobilitare l'opinione pubblica in appoggio all'aggressione. Nove aerei abbattuti domenica e sei ieri sulla RDV

WASHINGTON. Il vice Presidente americano Nixon aveva affermato che le truppe statunitensi nel Vietnam dovrebbero essere portate a mezzo milione. Ma la sua stima è inferiore a quella — resa nota oggi e riferita dall'agenzia A.P. — dei capi militari responsabili, che per ora non hanno voluto essere citati per nome: costoro ritengono che le forze USA « necessarie » nel Vietnam debbono ammontare a 750.000 uomini e che anche così un corpo di spedizione di queste colossali dimensioni la « vittoria » non può essere raggiunta prima di quattro-cinque anni. Alcuni di questi capi militari, inoltre, ritengono che anche dopo la suddetta, molto ipotetica, vittoria gli Stati Uniti dovranno continuare a « mante-

ORRENDO FATTO DI SANGUE A GROSSETO



GROSSETO — Il corpo privo di vita di Leonello Ghezzi giace a terra dopo la folle sparatoria (Telefoto)

Ammazza la figlia il suo amico e la moglie poi si uccide

Ha atteso i due giovani di ritorno da una festa da ballo — La moglie scappa dalla casa e viene freddata in strada

Dal nostro corrispondente

GROSSETO. 8. La follia di un uomo, il mediatore di bestiame Leonello Ghezzi di 59 anni, ha distrutto una famiglia. E' accaduto verso le 1,30 di questa notte a Grosseto, in via Sauro: il Ghezzi ha ucciso la figlia Tosca, un amico della ragazza, il 33enne Bruno Mancini e la moglie Nunziatina Lacchini. Poi si è tolto la vita.

La città è scossa dal terribile fatto di sangue. La polizia, impegnata nelle indagini, cerca di venire a capo delle cause della strage. Niente, al di fuori della pazzia, sembra spiegarla.

La più attendibile ricostruzione del fatto e dei motivi che l'avrebbero provocato è questa: Leonello Ghezzi non tollerava la relazione di amicizia tra la figlia 26enne e il Mancini. Sospettava che il giovane non facesse sul serio (pare che il Mancini fosse fidanzato ufficialmente con una ragazza di Orbeltello e in procinto di sposarsi). Il sensale aveva comunque permesso che i due giovani si recassero ieri sera ad una festa da ballo a Castiglione della Pescaia. Probabilmente avrà fissato un'ora precisa per il ritorno prendendo la coppia in parola. (Un'altra ipotesi vuole che i due si siano allontanati all'insaputa del Ghezzi).

Fatto sta che il sensale, rientrando a casa sul tardi, ha avuto una lite con la moglie. La donna si è ritirata nella sua camera, il Ghezzi è rimasto ad aspettare che la figlia e il suo amico rinascessero. Era armatissimo.

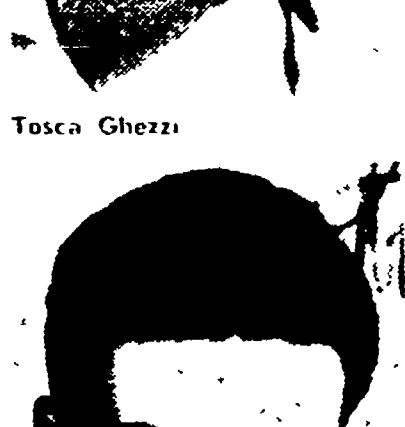
E' passata più di un'ora dalla mezzanotte. Il Ghezzi ha udito i passi dei due che si avvicinavano. Ha atteso che la porta del tinello si aprisse. Poi, con la rivoltella, ha mirato al bersaglio.

Il Mancini, colpito per primo da un proiettile che gli ha trapassato la nuca è stramazza a terra bocconi. La figlia ha tentato di fuggire ma è stata colpita a morte mentre stava per varcare la porta. La moglie, svegliata dalle detonazioni, ha intuito la tragedia. Alzatosi da letto è scappata dalla finestra e ha preso a correre.

P. Z. (Segue in ultima pagina)



Tosca Ghezzi

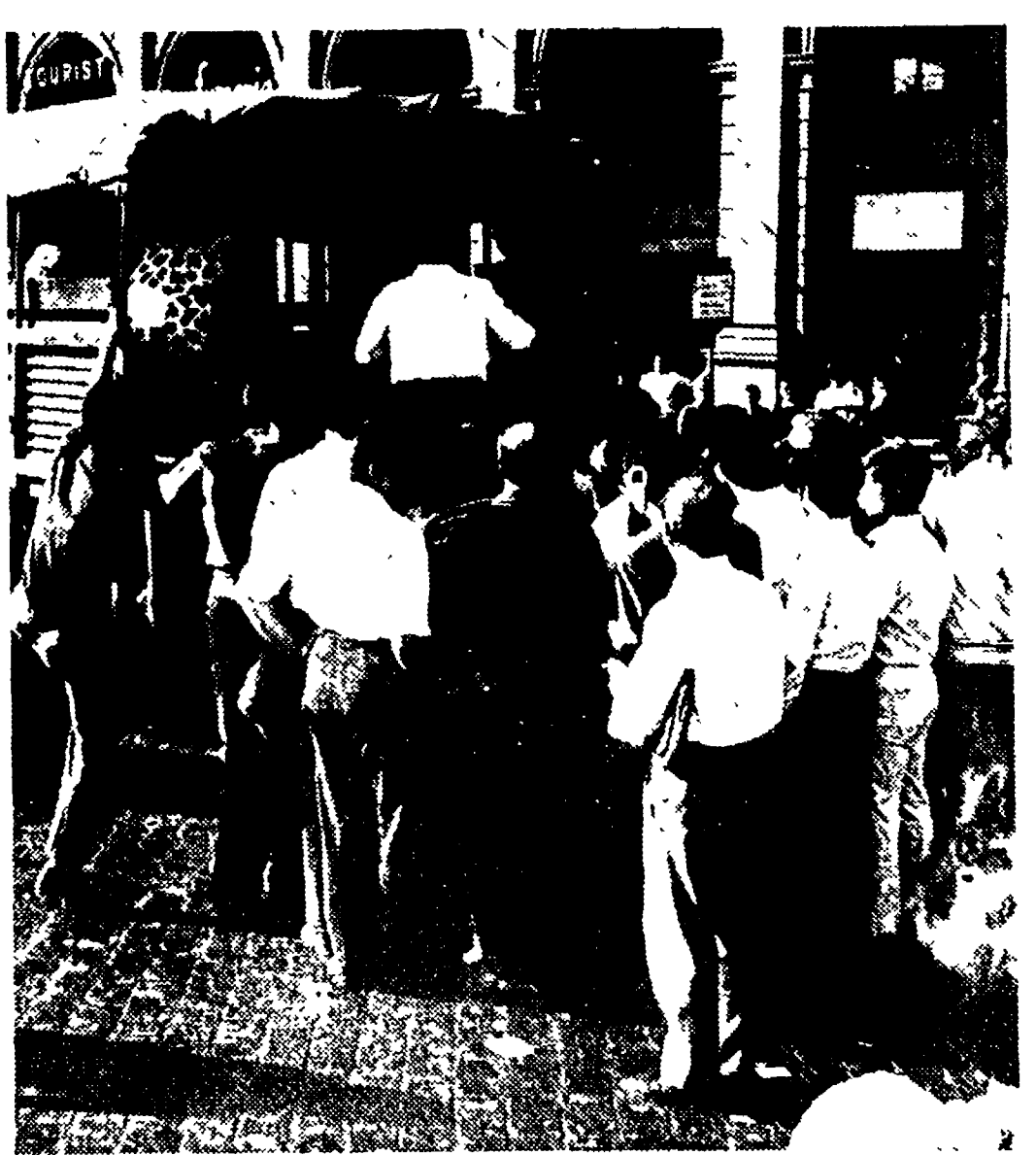


Bruno Mancini



Nunziatina Lacchini

150.000 IN SCIOPERO



Una « camionetta » presa d'assalto in una via di Roma durante lo sciopero

Fermi ieri per il contratto i feretrotranvieri e addetti alle autolinee private

Paralizzati i trasporti urbani ed extra-urbani

Percentuali altissime di astensione in tutto il Paese — Alla base dello sciopero l'intransigenza padronale e il tentativo di scaricare sui lavoratori e sugli utenti la crisi del pubblico trasporto — Traffico caotico in tutte le principali città — Sabato e domenica nuova fermata dei quarantamila delle autolinee private

In tutto il paese sono rimasti bloccati ieri i trasporti urbani ed extraurbani e le autolinee extraurbane in concessione per lo sciopero contrattuale dei 110 mila autotrasportatori e dei 40 mila dipendenti delle auto linee. Non hanno funzionato, oltre a queste ultime, le ferrovie secondarie e metropolitane, le autolitoranee e i mezzi di navigazione interna. La astensione dal lavoro è iniziata alla mezzanotte di domenica e si è conclusa alla mezzanotte scorsa. I 40 mila delle auto linee e altri quarantamila delle autolitoranee e dei mezzi di navigazione interna, oltre a queste ultime, le ferrovie secondarie e metropolitane, le autolitoranee e i mezzi di navigazione interna. La astensione dal lavoro è iniziata alla mezzanotte di domenica e si è conclusa alla mezzanotte scorsa. I 40 mila delle auto linee e altri quarantamila delle autolitoranee e dei mezzi di navigazione interna, oltre a queste ultime, le ferrovie secondarie e metropolitane, le autolitoranee e i mezzi di navigazione interna.

Lo sciopero — nota la FIACGIL — ha registrato la totale astensione del personale dipendente dalle aziende ferroviarie e dalle maggiori imprese concessionarie di autolinee, mentre negli autotrasporti di minori dimensioni la percentuale media nazionale risulta del 90%. Tanto i servizi di emergenza predisposti dalle locali autorità quanto l'intensificazione della motorizzazione privata individuale non sono riusciti a « sostituire la mancanza dei mezzi collettivi di trasporto, ma soltanto ad aggravare le condizioni della circolazione e del traffico. I tre sindacati — concludono — il comunicato si riuniranno oggi per concordare lo sviluppo della agitazione.

Nelle maggiori città, come a Roma, il traffico ha assunto proporzioni caotiche, con fermate dell'esigenza di ridurre la capacità di garantire la priorità al mezzo pubblico.

A Milano lo sciopero degli autotrasportatori ha visto la partecipazione totale dei lavoratori. I tram, gli autobus e le filovie dell'azienda di trasporti municipali, l'ATM, sono rimasti bloccati nelle auto rimesse. Non un solo mezzo pubblico ha infatti viaggiato sulle linee urbane ed extraurbane. In città, e solo su alcuni itinerari, sono stati utilizzati gli automezzi militari per garantire i collegamenti. Totale lo sciopero sulle ferrovie Nord Milano, gestite dalla Edison. I dipendenti delle Nord sono reduci da una settimana di intensa lotta. Hanno rifiutato di intensificare il lavoro in caso di sciopero, con astensioni dal lavoro per intere giornate o con fermate articolate, contro il taglio di una linea ferroviaria che collega Como a Varese. Per questa ragione lo sciopero continuerà per altri tre giorni. Bloccate anche le autolinee in concessione private. Solo pochi mezzi sono partiti diretti verso le località di villeggiatura.

A Roma e nel Lazio hanno scioperato al cento per cento i lavoratori dell'ATAC e della STEFER, al novanta quelli delle autolinee. Nella capitale si (Segue in ultima pagina)

Ancora sangue sulle strade

QUINDICI MORTI IN 12 INCIDENTI

A pagina 3